

Costanzo Di Girolamo

I trovatori

Bollati Boringhieri

Prima edizione 1989

Ristampa ottobre 2000

© 1989 Bollati Boringhieri editore s.r.l., Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86
I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati
Stampato in Italia dalla Stampatre di Torino
ISBN 88-339-0509-8

Schema grafico della copertina di Pierluigi Cerri

cratica. Come ha osservato Ulrich Mölk, l'intesa tra l'apocalittico moralista e il principe di Blaia è possibile proprio perché Jaufre Rudel ha tradotto la distanza sociale tra l'amante e la dama in un'incolmabile distanza geografica che ha rimosso la donna in *terra lonhdana*: il rischio di un rapporto paritario o addirittura rovesciato è così evitato con l'introduzione di un nuovo ostacolo, quello della lontananza e della separazione fisica.²²

Nonostante l'estremismo delle sue idee e nonostante il forte richiamo ai valori religiosi che si sostanzia di frequenti citazioni bibliche, quanto meno insolite nell'universo mentale cortese, Marcabru fece scuola, e alla sua produzione la tradizione manoscritta ha riservato un trattamento di riguardo visto il numero elevato (soprattutto per un trovatore arcaico) di poesie sopravvissute. Il suo stile difficile e la violenza delle sue invettive e del suo vocabolario, condito di oscenità, troveranno imitatori sia tra i contemporanei che oltre, fin nel cuore del secolo successivo. Una poesia per molti aspetti singolare, la sua pastorella, servirà a farci prendere contatto con l'ispirazione meno astratta, e perfino ironica, dell'austero trovatore.²³

I L'autrier jost'una sebissa
trobey pastora mestissa,
de joy e de sen massissa,
e fon filha de vilayna;
cap'e gonela pellissa,^a
vest'e camiza treslissa,
sotlars e caussas de layna.

7

[I. L'altro giorno, accanto a una siepe, trovai un'umile pastora, piena di gioia e di giudizio, ed era figlia di contadina: mantella e gonnella di pelle, veste e camicia di tela grossa, scarpe e calze di lana.

²² Mölk 1968: 35-36.

²³ P.-C. 293.30; ed. in Appel 1895: 101 (cfr. l'ed. Dejeanne 1909: 137), con un ritocco al v. 5. A *L'autrier jost'una sebissa* è specificamente dedicato il saggio di Köhler 1952a; si vedano inoltre i due saggi di Pasero 1980 e 1983 (dove si propone della pastorella di Marcabru una lettura in chiave antiguglielmina). La pastorella è tra i testi più 'chiari' di Marcabru: quanto al suo stile difficile c'è da dire che le difficoltà sono aggravate dall'assenza di un'affidabile edizione critica: l'edizione postuma di Dejeanne, del 1909, anche se forse rivista da Jeanroy, è opera di un dilettante di genio (Dejeanne era un medico appassionato di letteratura provenzale) e risulta oggi del tutto inadeguata. Si deve a Roncaglia l'edizione esemplare, in singoli studi, di diverse poesie, ma per una riconsiderazione complessiva di questo importante trovatore occorrerà attendere un'edizione critica completa.

^a Roncaglia 1978: 18-19 propone di preferire la lezione minoritaria di due codici *gonela pellissa* (con *pellissa* aggettivale) a quella maggioritaria *gonelh'e pellissa* 'gonnella e pellicciotto': la gonna di pelle ovina rimanda alle *tunicas pelliceas* di cui dopo la caduta si ricoprirono Adamo e Eva e all'indumento simile indossato da Giovanni Battista.

- II Ves lieys vinc per la planissa:
 «Toza», fi·m ieu, «res faitissa,
 dol ai del freg que vos fissa.»
 «Senher», so dis la vilayna,
 «merce Dieu e ma noyrissa,
 pauc m'o pretz si·l vens m'erissa,
 qu'alegreta suy e sayna.» 14
- III «Toza», fi·m ieu, «cauza pia,
 destouz me suy de la via
 per far a vos companhia,
 quar aitals toza vilayna
 no deu ses parelh paria
 pasturgar tanta bestia
 en aital terra soldayna.» 21
- IV «Don», fetz ela, «qui que·m sia,
 ben conosc sen o folhia.
 La vostra parelhairia,
 senher», so dis la vilayna,
 «lay on se tanh si s'estia,
 que tals la cui'en bailia
 tener, no·n a mas l'ufayna.»^b 28
- V «Toza de gentil afaire,
 cavaliers fon vostre paire,
 que·us engendret en la maire,
 car fon corteza vilayna.

II. Verso di lei venni per la pianura: «Ragazza», dissi io, «creatura graziosa, mi dispiace per il freddo che vi punge.» «Signore», rispose la villana, «grazie a Dio e alla mia balia, poco mi importa se il vento mi scompiglia i capelli, perché sono allegretta e sana.» III. «Ragazza», dissi, «essere dolce, mi sono allontanato dal mio cammino per farvi compagnia, perché una ragazza di campagna come voi non deve senza una compagnia adatta pascolare tanto bestiame in questa terra solitaria.» IV. «Signore», fece lei, «quale che io sia, so distinguere bene tra il senno e la stupidità. La vostra compagnia», questo disse la villana, «stia lì dove conviene, perché c'è chi crede di tenerla al suo comando, ma non ne ha altro che l'apparenza.» V. «Ragazza di nobile condizione, vostro padre fu un cavaliere, che vi generò in vostra madre, perché fu una cortese villana. Quanto più vi guardo, più mi sembrate bella,

^b In questi versi, e nel secondo congedo, Pasero scorge una ripresa per antifrasi della stanza finale della canzone di Guglielmo IX *Ab la dolchor del temps novel*, dove anche si oppone l'illusione al possesso concreto.

Quon plus vos quart, m'es belhayre,
e per vostre joy m'esclaire,
si fossetz un pauc humayna.»

35

VI «Don, tot mon linh e mon aire
vey revertir e retraire
al vezoig et a l'araire,
senher», so dis la vilayna;
«mas tals se fay cavalguaire
c'atrestal deuria faire
los seys jorns la setmayna.»

42

VII «Toza», fi-m ieu, «gentil fada
vos adastret, quan fos nada,
d'una beutat esmerada
sobre tot'otra vilayna;
e seria·us ben doblada,
si·m vezia una vegada
sobira e vos sotrayna.»

49

VIII «Senher, tan m'avetz lauzada,
tota·n seri'envejada.
Pus en pretz m'avetz levada,
senher», so dis la vilayna,
«per so n'auretz per soudada
al partir: "bada, folh, bada!"^c
e la muz'a meliayna.»

56

e m'illumino per la gioia che aspetto da voi, se solo foste un po' benevola.» VI. «Signore, tutto il mio lignaggio e la mia famiglia vedo che risale e che appartiene alla vanga e all'aratro, signore», disse la villana; «ma chi si spaccia per cavaliere dovrebbe farlo sei giorni alla settimana.» VII. «Ragazza», io feci, «una fata gentile vi dotò, quando nascete, di una bellezza meravigliosa, superiore a qualsiasi altra villana; e vi sarebbe raddoppiata se una volta potessi vedermi io di sopra e voi di sotto.» VIII. «Signore, mi avete fatto tante lodi che dovrei essere molto invidiata per questo. E poiché mi avete esaltata nei miei meriti», disse la villana, «di ciò avrete come ricompensa alla partenza: "Aspetta e spera, cretino!" e un'inutile perdita di tempo a mezzogiorno.»

^c *bada, folh, bada!*: forse un modo di dire proverbiale (*badar* è propriamente 'guardare, aspettare a bocca aperta'), che incontreremo anche in Bernart Marti (cfr. oltre, p. 81); le battute precedenti della pastorella vanno ovviamente lette in chiave ironica.

- IX «Toza, estranh cor e salvatge
adomesg'om per uzatje.
Ben conosc al trespasatge
qu'ab aital toza vilayna
pot hom far ric companhatge
ab amistat de coratge,
quan l'us l'autre non enjayna.» 63
- X «Don, hom cochatz de folhatge
jur'e pliu e promet guatge;
si-m fariatz homenatge,
senher», so dis la vilayna;
«mas ges per un pauc d'intratge
no vuelh mon despiuzelhatge
camjar per nom de putayna.» 70
- XI «Toza, tota creatura
revertis a ssa natura.
Parelhar parelhadura
devem eu e vos, vilayna,
al abric lonc la pastura,
que mielhs n'estaretz segura
per far la cauza dossayna.» 77
- XII «Don, oc; mas segon drechura
serca folhs la folhatura,
cortes cortez'aventura
e-l vilas ab la vilayna.
En tal loc fai sens fraitura
on hom non garda mezura:
so ditz la gens ansiayna.» 84

IX. «Ragazza, un cuore schivo e selvaggio si doma con la consuetudine. Ben capisco, andando avanti, che con tale ragazza di campagna si può fare una buona compagnia con amicizia di cuore, senza che ci si inganni a vicenda.» X. «Signore, l'uomo che è preso nella sua stupidità giura e garantisce e promette ricompense; così mi rendereste omaggio, signore», questo disse la villana; «ma per un misero guadagno io non voglio scambiare la mia verginità con il nome di puttana.» XI. «Ragazza, ogni creatura ritorna alla sua natura. Noi dobbiamo prepararci a fare coppia, io e voi, villana, al riparo della siepe lungo il pascolo, dove sarete più sicura per fare la dolce cosa.» XII. «Signore, sì; ma a buon diritto lo stupido cerca la stupidità, il cortese l'avventura cortese, e il villano la villana. Viene meno il giudizio là dove non si conserva la misura, così dicono i vecchi.»

Il genere della pastorella

- XIII «Belha, de vostra figura
non vi outra pus tafura
ni de son cor pus trefayna.»
- XIV «Don, lo cavecs vos ahura,^d
que tals bada en la penchura
qu'autre n'espera la mayna.»^e

90

XIII. «Bella, non ho visto nessun'altra della vostra bellezza più perfida e più traditrice nel suo cuore.» XIV. «Signore, la civetta vi dà il mal-augurio, perché c'è chi si incanta davanti a un dipinto e chi aspetta la manna.»]

La pastorella è un genere che ha avuto più fortuna nella lirica antico-francese (circa centocinquanta testi superstiti) che nella provenzale (venticinque), benché quella di Marcabru sia il più antico esemplare conservato. Resta aperta, manco a dirlo, la questione dell'origine di questo genere, che secondo alcuni scaturirebbe dalla lirica orale o 'popolare', secondo altri sarebbe semplicemente poesia d'arte, secondo altri ancora avrebbe antecedenti colti nella tradizione classica o in quella mediolatina.²⁴ Nella sua forma stereotipata (ma molte pastorelle provenzali, a cominciare da quella di Marcabru, presentano tratti fortemente atipici), la pastorella racconta dell'incontro in campagna tra un cavaliere e una pastora: l'uomo tenta di sedurre la ragazza ricorrendo a lodi spropositate, a promesse, a regali, perfino alla violenza fisica, e il più delle volte ottiene ciò che vuole. Dal punto di vista formale il genere presenta caratteri misti, oscillando tra il polo del dialogo (come nella *tenso*) e quello narrativo (è un breve racconto), ma è importante notare che la narrazione è fatta in prima persona: il poeta (nelle vesti di un cavaliere di passaggio, ma talvolta con la sua propria identità) si finge cioè protagonista della vicenda, assumendo in sostanza la parte dell'imbroglione. Dal canto suo, la pastora non è, di regola, un personaggio più raccomandabile: è avida di danaro, volgare, piena di ogni sorta di difetti morali e anche fisici (è brutta e pelosa).

^d Il verso è considerato guasto da Appel, ma potrebbe semplicemente trattarsi di un ennesimo improprio.

^e Il senso è: 'alcuni si fermano alle apparenze mentre altri aspettano la soddisfazione totale'.

²⁴ Una rassegna delle teorie delle origini e una tipologia del genere è in Bec 1977-78: I, 119-35, oltre che in Zink 1972. Le pastorelle provenzali sono raccolte in Audiau 1923.